

Ecco tutte le novità della rassegna dell'Eur

Massenzio anno nono, l'ultimo spettacolo

Film, computer e chiromanti nella nuova «città del cinema»

Si apre l'11 luglio - Uno schermo gigante con 4.480 posti
Rassegne per adulti e bambini negli schermi piccoli
Gli stand dei mestieri e una Porta Portese in miniatura

Eur, viale dell'Artigianato, 11 luglio. C'è già ressa davanti ai botteghini. Le folle premono per entrare in questa Città del Novecento, per assistere all'ultimo spettacolo. A Massenzio, che compie nove anni, va reso omaggio sin dalla prima serata. Così, tirate fuori cinquecento lire per il biglietto, si entra nel mondo del cinema e delle immagini, un mondo che terra aperti i suoi battenti fino al 18 agosto.

Questa visita immaginaria, in anticipo sul calendario comincia dall'area dell'animazione, proprio davanti al palazzo dei Congressi che fa da perno all'intera manifestazione (un altro schermo più particolare sarà allestito sui bordi della piscina delle Rose, dal 13 luglio. I programmi sono stati dati in anticipo. Si prevede tra l'altro: Godard, Hitchcock, M. Mattioli, Comencini, Bertolucci, Griffith).

Uno schermo a destra e uno a sinistra: per settecento adulti ci sono le rassegne particolari, per settecento bambini i film e i cartoni animati che tanto piacciono, però, anche agli adulti. In contemporanea, dunque, la gente seduta davanti ai due

schermi, ma senza che il sonoro si accavalli e turbi lo spettacolo. Più avanti, al centro di un grande spazio, c'è un palco per animazione di giocolieri, maghi e mister D' turno, mentre ai lati una piccola Porta Portese mette in vendita i suoi prodotti e i punti ristoro offrono le specialità «della casa». La scalinata, le porte a vetri e si è dentro il palazzo dei Congressi, per un giro nei meandri degli stand delle Nazioni, dei vari mestieri — l'ombrello farò vedere come si costruisce un ombrello —, nella bottega del parrucchiere per farsi fare una permanente gratis. E' anche un tavolo di cartomante per farsi fare l'oroscopo e farsi leggere la firma da un computer che per sole duecento lire indica ben 67 note caratteriali.

Poi, già un po' stanchi dopo aver attraversato piazze, corridoi e sale (l'area in tutto misura 15 mila metri quadri), ci accoglie l'avveniristica sala-video, dove decine e decine di apparecchi rimandano immagini di attrazioni e filmati. Prima di uscire nell'arena grande e coniare un dei 4.480 posti a sedere, è doverosa una sosta negli stand dell'editoria per acquistare le ultime novità, oppure, maniaci della carta stampata, per comprare il giornale del «giorno dopo», appena uscito dalle tipografie.

L'imponenza dello schermo principale — che rivolge le spalle alla Cristoforo Colombo — incute una certa apprensione. Appena mitigata dagli albe di magnolie in fiore che spezzano ai lati dell'arena la rigidità delle linee dell'architettura fascista. Ecco sullo schermo le immagini dei film che ci hanno accompagnato nelle edizioni passate di Massenzio: una scelta di «fior da fiore» per ritornare, per 90 minuti almeno, nella basilica di Massenzio, in via della Conciliazione, sotto il Colosseo, nel Circo Massimo.

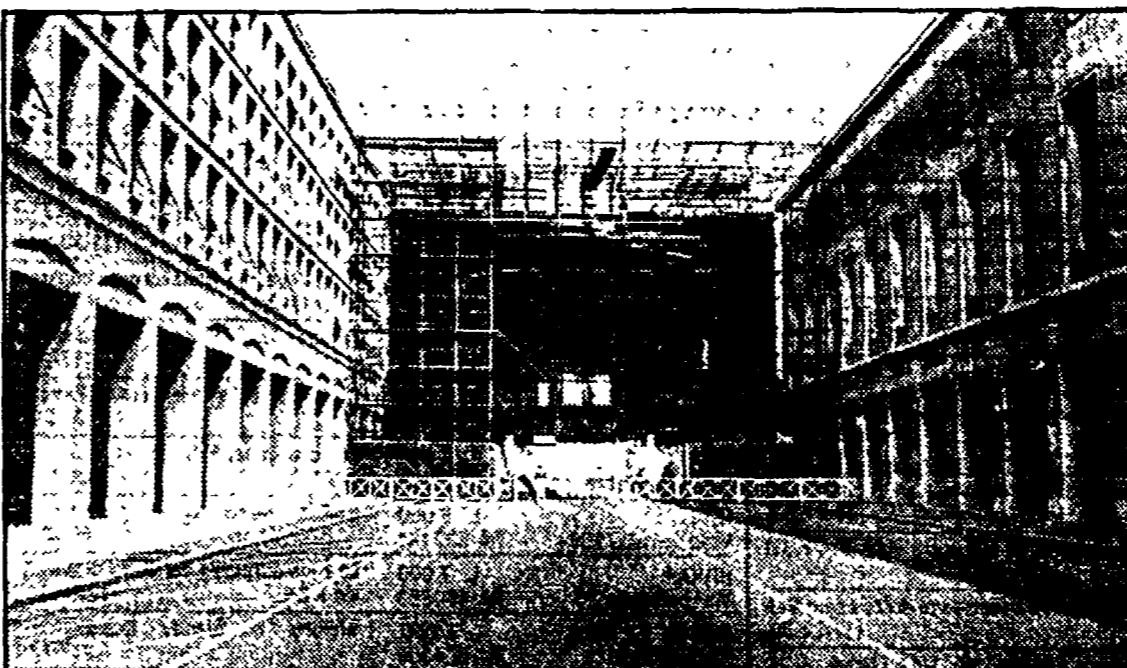
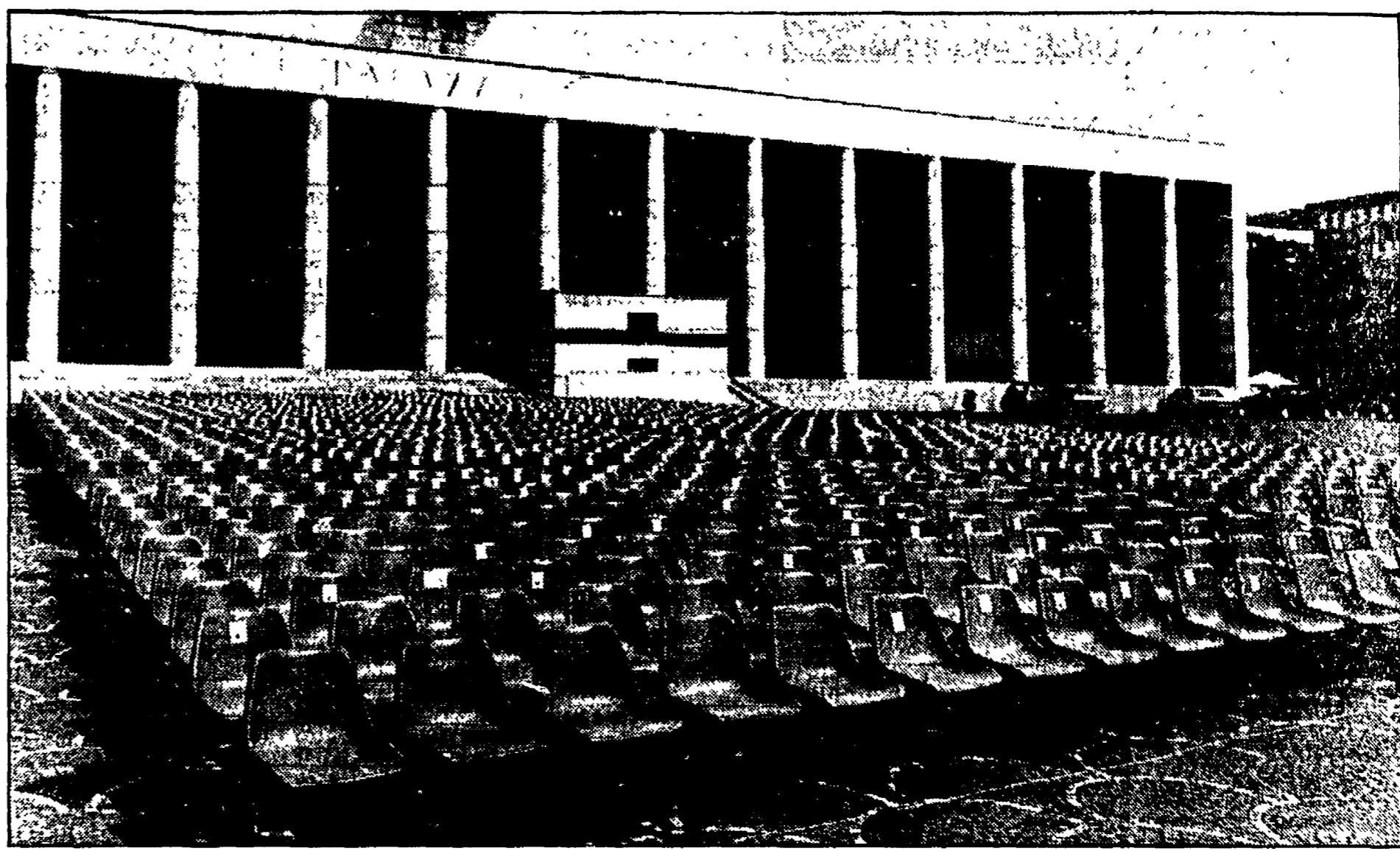
Massenzio è dunque già storia. Del nostro costume, delle nostre notti estive, dei nostri sentimenti. Un flash back dalla tecnologia del cinema, quando nella basilica di Massenzio si portavano i pionieri delle maratone cinematografiche, i cuscinetti per addolcire le rigidità dei sedili di ferro e si tifava, ancora anni dopo il Mundial, davanti al brutto film rovinato della nazionale azzurra del Messico, all'efficienza dell'era

postmoderna, davanti ai palazzi fascisti, che comunque ci riserva la gioiosa sorpresa di un «Tutto Fabrizio». Passando per la scenografia era imperiale del Colosseo, quando si aspettava l'elba accompagnando le note arcinote della musica del western per antonomasia: «I magnifici sette». Massenzio forever.

L'hanno capito anche i padroni del business: tra gli sponsor di quest'anno, infatti, oltre alle «solite» Birra Peroni e Opel c'è anche la meneghina Levisina, quella della Oransoda, che ha deciso di scendere oltre la linea gotica e puntare sulla cultura esiva romana.

Dopo tanti film, tanti video e tanti libri la visita volge al termine. Una sosta ancora nei punti ristoro, accanto al grande schermo; poi di corsa ci si infila sotto la tela che come una scatoletta di prestigio ci fagocita — per farci riapparire al di là della Città del Novecento, nel piazzale Kennedy, dove è forse ancora possibile acchiappare al volo un taxi o una corsa notturna dell'Atac e tornare a casa.

Rosanna Lampugnani



L'enorme struttura che regge il telone; sopra, la platea davanti al Palazzo dei Congressi

L'assessore Nicolini: «Ma come vengono spesi i soldi al Teatro di Roma?»



Nel corso di una conferenza stampa all'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, l'assessore «uscite» Renato Nicolini ha ufficialmente «chiesto i conti» al Teatro di Roma. La questione sollevata riguarda l'utilizzazione di una parte dei contributi finalizzati dal Comune alle iniziative dello Stabile (837 milioni di lire sul 1.107 stanziati), di cui l'assessore aveva bloccato l'erogazione una settimana fa.

Da ieri Nicolini ha provveduto a sbloccare il finanziamento ma chiede formalmente dei chiarimenti. In particolare viene richiesta una documentazione esauriente su 90 milioni, già spesi dallo Stabile, per finanziare il progetto Ucia Venexiana.

Si è trattato di una rappresentazione della *Venexiana*, testo anonimo del '500, messo in scena dal regista Maurizio Scaparro, all'Argentina, con Valeria Moriconi, tenutasi nella famosa università di Los Angeles, in inglese sempre con la Moriconi come protagonista. Ciò che il Comune richiede, per appurare le garanzie amministrative, è una copia della delibera con cui fu definito il progetto e approvata la spesa, un rendiconto dettagliato su come la somma è stata utilizzata.

Nel corso della conferenza stampa l'assessore Nicolini ha fatto presente che anche i termini di collaborazione per quanto riguarda le iniziative della stagione estiva, sono piuttosto controversi. Si lamenta, ad esempio, da parte dell'assessorato, la mancanza di una pronta decisione nel valutare proposte di spettacoli stranieri da ospitare. Per questo insieme di motivi è in forse il Berliner Ensemble con *L'Opera da tre soldi*, e sicuramente non vedremo *Mahabharata* di Peter Brook o il teatro Kabuki di Ennosuke III.

Tra gli spettacoli in «collaborazione» che invece andranno in porto c'è *Lucrezia Borgia* di Victor Hugo, per la regia di Vitez e Fina Bausch, di cui si è appena visto all'Argentina *Kontakt*.

NELLA FOTO: l'assessore capitolino alla cultura Renato Nicolini

«Signori, credetemi: qui sotto c'è una città»

Una città antichissima, sotterranea, circondata da una vasta neopoli, si nasconde nelle grotte di Pastena in provincia di Frosinone? Umberto Di Grazia, 44 anni, ex meteorologo, da 22 parapsicologo di «professione», strenuo sostenitore della ricerca paranormale, giura di sì. Senza nemmeno un'ombra di dubbio.

La «scoperta» però ha suscitato molte perplessità. Soprattutto da parte di archeologi e soprintendenza che non nutrono molta fiducia nei metodi di ricerca «paranormali».

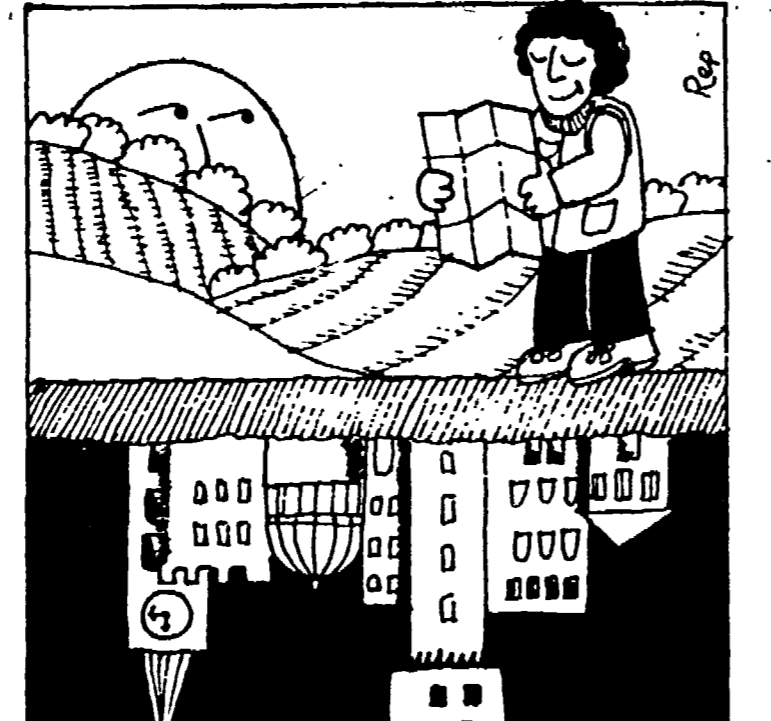
«Allora, signor parapsicologo, come è arrivata alla città sommersa?»

«Grazie ad un metodo che ho man mano affinato — dice Umberto Di Grazia, che l'altra sera ha anche partecipato alla criticatissima trasmissione in tv sul paranormale «Mister O'» — da quando ho scoperto le mie qualità. Per prima cosa prendo una

piantina del territorio, poi segno sulla carta i punti dove le mie «sensazioni» suggeriscono troverò qualcosa di nuovo».

«E dopo aver preparato questa «mappa misteriosa»? Mi reco sul posto e cerco qualche vestigio. Quando mi trovo esattamente sul punto che nasconde un'antica costruzione non sto di fronte a un muro, ma trovo sotto i miei piedi...»

Il sindaco di Pastena, il socialista D'Ovidio che avrebbe molto piacere di vedere arricchita la sua cittadina delle vestigia di antiche civiltà, ha dato massima fiducia alla scoperta ed ha inviato un telegramma alla soprintendenza perché siano fatti almeno degli scavi di controllo. Le «prove», oltre che dalle sue sensazioni, Umberto Di Grazia le avrebbe ricavate da alcuni sopralluoghi compiuti insieme ad un amico archeologo. «Durante le passeggiate», dice Di Grazia — abbiamo tro-



vato alcune pietre, dei muretti di contenimento costruiti dai contadini, che prevenivano da un antico muro perimetrale. Segno che, insomma, qualcosa di vecchio nei dintorni dev'essere stato...»

«Perdoni le perplessità: ma qualche volta anche lei avrà preso dei granchi.»

«Vorrei poter dire di sì — risponde — ma fino a questo momento al massimo, se una carta era molto ridotta, posso aver sbagliato di qualche chilometro...»

«Però, la scienza non vede di buon occhio...»

«In Italia tra i parapsicologi c'è una gran confusione, la maggior parte delle persone che lavorano su queste cose sono imbroglioni «guaritori», o persone che mirano soprattutto a far soldi sulla pelle degli ingenui. All'estero invece anche la scienza ufficiale utilizza il nostro contributo...»

«E si ottengono dei risultati?»

«Certo, io stesso ho collaborato a qualche spedizione in Brasile e nelle Filippine. E tutte le volte abbiamo trovato quello che cercavamo...»

«E lei oltre alla città sotto le grotte di Pastena è mai capitato di «sentire» e poi trovare davvero reperti archeologici?»

«Ho collaborato a ricerche subacquee ad Ustica, lavorato molto in provincia di Viterbo. Nei pressi di Capranica trovai un tempio chiamato Traspodi e prima di riuscire a convincere la soprintendenza ad iniziare gli scavi ho faticato anni interi. Un altro insediamento antico si trova tra Frattusa di Mare e Capocciata. Credo che si tratti di un porto ma per il momento nessuno ha voluto cercare...»

«Scusi, ma c'è solo passato nella sua mente? E sul futuro, invece, non ha mai avuto alcuna notizia?»

«Questo è un discorso molto più complicato. Qualche sensazione ce l'ho per i terremoti e proprio in questi giorni sto prendendo accordi con un professore universitario per collaborare alle ricerche in questo campo...»

«Ma questo lavoro le dà abbastanza da vivere?»

«Non a me, che come fonte di reddito posso contare solo su qualche collaborazione alla televisione o sui libri che scrivo. C'è invece chi utilizzando il mio nome ha fatto fior di milioni. Promettevano guarigioni e amuleti e credo che siano stati in molti a farsi abbindolare. Ho denunciato l'imbroglione ma la polizia mi ha risposto che devo essere proprio le persone truffate a sporgere querela. Ma purtroppo di ingenui pronti a farsi prendere per il naso senza protestare ce n'è più di quanti non si creda...» Parola di parapsicologo.

Carla Chelo

didoveinquando

In Campidoglio si suona l'America dopo la Spagna

Il musicista spagnolo Manuel De Falla, in un disegno di Pablo Picasso

Con una preziosa edizione del Messia di Händel, musicista da Gerda Albrecht si è avviata la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia in Campidoglio. Il concerto ha suscitato l'interesse degli appassionati, nonché discussioni sull'edizione di questo oratorio. È stato eseguito nella versione curata da Mozart, nel 1789, per gli Esterházy, che è più stringata, ma non contraddice altre edizioni «apparentemente» più vistose. Sono utili questi concerti che provocano nuove riflessioni. Così è successo anche per il concerto «spagnolo» di giovedì — replicato ieri — che comprendeva, dopo i tre pezzi dalla suite «Iberia» di Albeniz (compositore che resiste al tempo), La Vida Breve, di Manuel De Falla che celebreremo l'anno prossimo, per i centodici anni dalla nascita e i quaranta dalla morte.

La Vida Breve (un giovane abbandona l'amata, che si uccide, per sposare un'altra donna) è la dimenticata opera di De Falla, rappresentata nello stesso anno — 1913 — della Sagra della primavera di Stravinski. Composta però nel 1905, si fa ancora apprezzare per gli slanci del folclore andaluso (canzoni e danze rievocate, per l'occasione, dalla ballerina Lucero Tena, virtuosa anche di cac-

chere), per l'immediatezza del suo discorso musicale raffinato e tuttavia popolare. C'è una voce recitante, ci sono cantanti un po' bravo dell'altro, e una malinconia traversa la partitura con l'ammorramento che dice: Guai a chi nasce invidine (yungaye), invece di nascere martello (martillo).

La Vida Breve fu il primo lavoro teatrale di De Falla, cui seguirono «operine», rivolgendosi il compositore piuttosto al balletto (L'amore stregone e Il cappello a tre punte). Rafael De Burgos, spagnolo anche lui, ha dato di De Falla una immagine anche drammatica, esemplarmente ricostruita lavorando nella partitura. È buona l'idea di concerti «nazionali»: Haendel, De Falla, un tutto Chopin, (ha suonato mercoledì il pianista polacco Marek Drexnonowski). Tra qualche giorno c'è l'America di Copland e Bernstein, di Mac Dowell e Duke Ellington (tutta pagina), forte e orchestra, suonata da Rendal Hodkinson. Dirige il maestro Maurice Peress. L'America di giovedì viene preceduta da quella di mercoledì con un concerto un po' spiritoso e confusionario (trascrizioni «impossibili») del Gruppo di ottoni di Fildelfia.



e. v.

Ecco una fiaba per il futuro

SIRE HALEWYN di Michel de Ghelderode. Regia: Massimo Manna. Compagnia delle Indie. Musiche: Vangelis, Bryan Eno. Interpreti: Massimo Popolizio, Silvia Mucci, Nicola Tangari, Luca Zin-fantini, Agnese Ricchi, Nanni Coppola, Guido Corso, Mario Grossi, Fatima Caddia, Valentina Emeri. MUSEO DEL FOLKLORE.

Michael de Ghelderode è un autore belga di lingua francese, morto nel 1962. Di lui si conosce ben poco, si sa che fu influenzato dall'espressionismo tedesco e proprio negli anni 30 iniziò ad essere rappresentato in traduzioni fiamminghe.

La giovanissima «Compagnia delle Indie» ne propone un dramma del 1943, *Sire Halewyn*, una fiaba «feudale», poetica, che solo la trasposizione temporale in un futuro medioevo prossimo venturo, riesce a rendere interessante. Infatti lo spettacolo ripropone, con discreta accuratezza, atmosfere abitualmente familiari al cinema, quelle, per intenderci, dei film come *Blade Runner* (decisa la scelta delle musiche di Vangelis tratte proprio dal film), o come *Interceptor o 1997 Fuga da New York*. È l'atmosfera ghiaccia, asettica di un mondo post-nucleare, chiuso in «settori», sempre buio, popolato da corpi (magari anche belli e robusti) privi di ogni spiritualità. È in quest'atmosfera che due giovani, Sire Halewyn e Purlmelenda, la figlia del Duca che governa la città, si attraggono, senza saperlo, per bisogno di amore, di affetto. Sarà la musica che solo loro possono ascoltare a guidarli l'uno verso l'altra e poi insieme moriranno, sotto lo sguardo attonito degli altri. Il chiostro del Museo del Folklore ha mirabilmente prestato le sue «strutture» (la fantasia e la grande finestrata) per la riuscita di una messinscena che prevedeva più punti di irradiazione, delle immagini; e nello stesso tempo il chiostro attraverso da strani individui in tuta mimetica e occhiali da piloti, punteggiato di lucette di spionaggio, ha funzionato ottimamente nel rendere il tutto un dramma di fantascienza.

Vediamo ora la compagnia, formata da tutti giovani diplomati dell'Accademia d'Arte drammatica. È nata nella stagione 1983-84 per iniziativa diretta dei neo-diplomati, che dopo varie esperienze (ognuno di loro ne ha già un discreto bagaglio) con Luca Ronconi, Aldo Trionfo, Giuseppe Patroni Griffi, hanno deciso di tentare la strada della compagnia professionale e di «rischiare» in proprio. Il loro primo spettacolo è del giugno 1984, una performance tratta da Andy Warhol, *Check-in*. Quest'anno parteciperanno all'edizione di Ballo. Non solo... con uno spettacolo-coreografia di body painting.

Antonella Marrone



Un momento dello spettacolo al Museo del folklore



Caramelle?
Sì, grazie
ma in salsa
di peperone

NARCISO E BOCCADORO. Via Rubattino, 22-24 (lungotevere Testaccio). Telefono: 5758703. Chiuso il lunedì.

Si è inaugurato ufficialmente giovedì sera un nuovo locale che si propone come caffè-ristorante. Con una grande festa per assaggiare alcuni stuzzichini, alcune «anteprime» di un menù molto accurato. Narciso e Boccadoro sono due stanze, dal look raffinato, ma semplice, dal tono primario del 900 dove a partire da settembre, quando sarà completato l'arredo, sarà possibile anche consumare il brunch la domenica, e dove sarà proposto il «giornale-menù», cioè una descrizione storico-antropologica per scoprire il segreto di alcuni piatti della fama internazionale.

Ma veniamo ai consigli dello chef, che si ostina a voler mantenere il segreto sulla composizione di alcuni piatti. Tra i primi una menzione particolare meritano le caramelle in salsa di peperone, cioè della pasta all'uovo ripiena di deliziose quindi spaghettoni agli agretti e pomodoro e spaghettoni all'arancia. I secondi za: le Tre Marie; si continua con un altro segreto dello chef, il filetto Taupiquina. Per i dessert consigliamo gli spiedini di frutta glassati al cioccolato. Grande scelta di vini, soprattutto trentini, pugliesi e campani. Il prezzo sulle 25.000 lire, compresa l'aria condizionata che di questi tempi è una voce importante.